



Il segretario del Pd Matteo Renzi con Guglielmo Epifani, in una immagine di repertorio
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

«No a emendamenti di corrente, ora unità»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Qual è il clima nel Pd dopo la burrascosa direzione di lunedì scorso, culminata con le dimissioni di Gianni Cuperlo da presidente dell'assemblea del partito? Per il sottosegretario all'Agricoltura Maurizio Martina va verso il sereno dopo il faccia a faccia alla Camera fra il segretario Matteo Renzi e i deputati democratici. «Noi tutti dobbiamo compiere un salto di qualità nello stare insieme», è il suo parere, «sia chi ha sostenuto Renzi al congresso e sia chi come me ha fatto un'altra scelta».

Da bersaniano di vecchia data, sulle polemiche di questi giorni a proposito della legge elettorale Martina ritiene però che il Pd debba essere «all'altezza delle aspettative degli italiani, anche perché - spiega - la sfida del cambiamento che abbiamo davanti è la sfida di tutti». Come dire che «non c'è qualcuno che vuol cambiare e qualcuno che vuol resistere», osserva il sottosegretario. Quanto al lavoro fatto da Renzi in queste settimane sull'Italicum e il pacchetto delle riforme, per Martina si tratta di «un'opportunità».

La minoranza di sinistra però nell'ultima direzione si è astenuta.

«Sì, ma con quella astensione noi volevamo segnalare un'apertura sincera a Renzi, senza rinunciare ad avanzare nel merito alcune critiche costruttive che rimangono tutte sul tavolo, con la logica di contribuire a sviluppare questa iniziativa che lui con forza ha messo in pista in questi giorni».

E sul decisionismo di Renzi cosa dice? Cuperlo è allarmato dalla sua concezio-

L'INTERVISTA

Maurizio Martina

«Serve un salto di qualità nel modo di stare insieme: dai renziani e da chi come me ha votato Cuperlo. Quella del cambiamento è la sfida di tutti»



ne di partito.

«Faccio parte di questa minoranza e non ho difficoltà a dire che in questi giorni abbiamo vissuto dei passaggi che potevamo risparmiarci. In primis il segretario e noi con lui abbiamo il compito di costruire le condizioni per un salto di qualità nel modo in cui dobbiamo lavorare insieme. Certo io ho sentito le parole di Renzi: ho preso il 70% e potevo anche dire ciao, ciao. Ma proprio perché ha preso il 70% non può dire queste cose, perché è troppo grande la sua responsabilità e la sua per fortuna è una leadership forte, che può fare la differenza se interpreta con tutti noi questa fase di cambiamento».

È quanto sta cercando di fare il segretario del Pd?

«Lui si è assunto la responsabilità di fare una mossa forte, noi dobbiamo collaborare e avanzare delle proposte migliorative nel merito, senza rinunciare però alle nostre idee perché se si rafforzano quei testi, si rafforza il Pd».

Lei si riferisce alla legge elettorale, che cosa è che non vi convince?

«La soglia del 35% per accedere al premio di maggioranza, noi la riteniamo troppo bassa, ragioniamoci tutti insieme. La soglia dell'8% per consentire la rappresentanza alle liste che non andranno in coalizione ci sembra molto alta. Sulle liste bloccate dobbiamo trovare una soluzione migliorativa in grado di introdurre elementi di novità che aiutino a consolidare di più il rapporto fra elettore ed eletto. Ma è importante collegare questa riforma con quella del Senato, perché se non riusciremo a costruire fino in fondo un collegamento esplicito, anche temporalmente, fra la

da, «non possiamo essere noi i responsabili del fallimento della proposta di riforme». Altri come Zoggia guardano alle mosse di Forza Italia con il sospetto che alla fine sarà il Cavaliere a far saltare tutto. Doris Lo Moro, capogruppo Pd in commissione Affari costituzionali al Senato, arriva a minacciare le dimissioni nel caso in cui il testo della riforma elettorale dovesse arrivare blindato. E Damiano avverte: «Non vogliamo un partito a comando unico. Abbiamo una nostra autonomia, non siamo dei passacarte...».

riforma del Senato e la nuova legge elettorale rischiamo obiettivamente di fare un pasticcio, perché potremmo avere persino due potenziali diverse maggioranze. Queste sono quattro criticità che noi mettiamo in evidenza, ma non con spirito polemico».

Queste modifiche le porterete in Parlamento?

«Per me vale il principio che si lavora tutti insieme, il Pd è un soggetto unitario con al suo interno idee diverse, deve consentire lo sviluppo di un dibattito anche in Parlamento, ci misuriamo insieme sulle modifiche da apportare, ma poi il Pd deve fare squadra. Non ci sto a ripiombare nella logica di chi pensa che gli emendamenti sono della minoranza, se siamo fedeli a quanto ci siamo detti l'altra sera al gruppo questi cambiamenti noi li dobbiamo fare uniti».

Ma Renzi ha blindato tutto, dice che il pacchetto è questo e che senza riforme si va al voto.

«Intanto io ho colto nelle parole che il segretario ha detto al gruppo martedì sera la consapevolezza che si può fare un lavoro per migliorare la proposta presentata. Peraltro vediamo che Forza Italia, che aveva contratto con noi questa prima ipotesi, chiede già di poter modificare qualcosa. Mi auguro che non si rimetta tutto in discussione e che ci sia la possibilità di costruire con le forze della maggioranza e dell'opposizione dei punti migliorativi di quella proposta, perché è così che il Pd assolve alla sua responsabilità. Porta in Parlamento l'intelaiatura avanzata fin qui e la migliora con spirito collaborativo, ma senza rinunciare a vedere le criticità che sono emerse leggendo la prima traccia di lavoro che ci è stata presentata».

...

«La soglia al 35% per il premio di maggioranza è bassa, quella dell'8% per chi non si allea troppo alta»

L'AQUILA

Ecco Trifuoggi: «Libererò la città dalle pecore nere»

Circola su Facebook la vignetta di Giannelli ritoccata. Bersani dice: sono stato dimesso. Cuperlo risponde: anche io. Accanto, aggiunto all'originale, c'è Massimo Cialente che commenta: Pivelli! Il sindaco de L'Aquila si era già dimesso nel marzo 2011 ed aveva fatto retromarcia. Questa volta il ritorno è accompagnato dall'ingresso di un personaggio nuovo. Nicola Trifuoggi sarà, come aveva anticipato l'Unità, il nuovo vicesindaco. Con licenza di ficcare il naso in tutto il pregresso della gestione del terremoto. Una operazione trasparenza che ha spiazzato i contestatori del sindaco nei movimenti civici, in pochi a manifestare nel spazio antistante la sala del consiglio comunale. Il magistrato, in pensione, ha istruito il processo sulla sanità abruzzese che ha portato alla condanna, in primo grado, di Ottaviano Del Turco. «Ha dato prova - dice il sindaco - di essere uno che non guarda al colore politico ma al rispetto delle leggi». La proposta di entrare nella giunta aquilana gli è stata fatta domenica, si è preso 48 ore di tempo per decidere e per fare le verifiche che ha ritenuto necessarie. «Soprattutto - spiega - nessuno mi ha chiesto di chiudere gli occhi. Mi ha scandalizzato la rappresentazione de L'Aquila come una città di ladri, ma ci si deve liberare delle pecore nere che ci sono». Lui darà il suo contributo con l'esperienza di pm e di organizzatore, vista la sua esperienza di capo degli uffici giudiziari. JOLANDA BUFALINI

«Sì a modifiche, purché non intacchino il patto»

O. SAB.
osabato@unita.it

Nessun problema. I primi intoppi sulla legge elettorale alla Camera non preoccupano più di tanto il deputato del Pd Dario Nardella. «Sapevamo che non sarebbe stata una passeggiata», commenta. I ritardi nella stesura del testo da portare in commissione Affari Costituzionali alla Camera per la clausola «salva Carroccio» e l'apertura di Forza Italia ad alcune modifiche fanno parte del gioco. Il parlamentare renziano invece sottolinea: «Per la prima volta abbiamo un accordo politico che coinvolge maggioranza e opposizione» e non solo sulla legge elettorale ma sull'intero pacchetto delle riforme. «Con questo accordo in tempi record abbiamo avviato i lavori della commissione e abbiamo la certezza di arrivare in aula la prossima settimana», dice Nardella riferendosi alla riforma elettorale.

Nonostante i malumori nel Pd?

«Noi siamo usciti dalla riunione del gruppo con Renzi, martedì sera, con l'apertura sulla possibilità di migliorare il testo, purché non si mettano in discussione i presupposti dell'accordo politico».

Quali sono i punti che potrebbero essere ritoccati?

«Lo vedremo nel corso dei lavori, per quanto mi riguarda il testo base è un inizio ottimo perché punta alla governabilità e al bipolarismo grazie all'inserimento del doppio turno, obiettivo storico della sinistra, alla eliminazione dei piccoli partiti che nascono e muoiono come funghi e che funzionano più come fatto-

L'INTERVISTA

Dario Nardella

«Sapevamo che non sarebbe stata una passeggiata ma se si utilizzassero i dissensi per far saltare l'accordo sarebbe un fallimento per tutti»



re di ricatto, che di ricchezza democratica. Sono ancora chiare nei nostri elettori le crisi dei governi Prodi del 1998 e del 2008, proprio per queste cause».

Come valuta la frenata di Forza Italia per salvare la Lega Nord?

«Io prendo per buona la dichiarazione del segretario Salvini quando dice che la Lega non chiede aiuto. Poi vorrei che fosse chiaro che questa legge elettorale non nasce, nell'intento del Pd e del segretario Renzi, per salvare o favorire questo o quel partito, ma nasce per unire il più ampio schieramento possibile in Parlamento e aggredire i problemi del passato».

I renziani però sono in minoranza in commissione Affari Costituzionali. Non teme qualche sgambetto?

«Noi abbiamo avuto un confronto franco e a tratti acceso in ben due direzioni del nostro partito, penso che un'organizzazione seria come la nostra mantenga la coerenza tra le decisioni degli organi dirigenti e le scelte parlamentari. Ferma restando, ripeto, la possibilità di migliorare il testo senza sacrificare l'accordo. Ricordo però alla minoranza che dopo otto mesi passati a discutere dell'Imu per la prima volta l'agenda politica del Paese parte dalle proposte del Pd. Piaccia o no Renzi ha aperto la strada a un confronto vero, seppure aspro, certamente migliore delle tante congiure in guanti bianchi cui abbiamo assistito negli anni a sinistra. Noi le cose le diciamo in faccia».

Intanto Rosy Bindi mette in guardia Renzi e gli dice che deve stare attento. Non penso che la sua sia una minac-

cia ma la fotografia di dissensi reali che però devono risolversi nel lavoro del Parlamento. Se si utilizzassero questi dissensi per far saltare l'accordo falliremmo tutti e si aprirebbe uno scenario drammatico».

Che potrebbe anche culminare con le dimissioni di Renzi?

«Non lo so. Di certo il segretario si è mosso a tempo di record sulla base del mandato delle primarie e dei due milioni di elettori».

Nel Pd si continua a discutere sulle dimissioni di Cuperlo e Fassina attacca la concezione padronale che avrebbe Renzi del partito.

«Io ho grande rispetto per Cuperlo e la minoranza, ma non concordo. La democrazia di un grande partito come il nostro si basa sul principio di maggioranza e sul rispetto del dissenso, che però non può mai tramutarsi in un costante veto alle decisioni prese. Una buona democrazia è anche una democrazia che decide e questo vale, a maggior ragione, per un partito e non ha nulla a che vedere con la prepotenza».

Ma in sintesi secondo lei quali punti della legge elettorale potrebbero essere ritoccati?

«Io non vedo elementi critici. Registro preoccupazioni sulle soglie troppo alte e sulla modalità di scelta dei rappresentanti, ma osservo che vi sono anche altri Paesi che con i loro sistemi combattono la frammentazione. E nel caso del Pd il segretario Renzi ha già assicurato che i candidati che andranno nelle liste corte bloccate saranno scelti con le primarie. Personalmente non ritengo sbagliata l'ipotesi di istituzionalizzarle, lasciando a ciascun partito la libertà di utilizzarle, sarebbe un elemento di garanzia».

...

«Serve una coerenza tra le scelte degli organi dirigenti e quelle dei gruppi parlamentari»